

Chiara Rapallini
Ricercatrice nel Dipartimento
di Studi sullo Stato
dell'Università di Firenze

Quoziente familiare

Il quoziente familiare è uno strumento ideato per tenere conto della numerosità del nucleo familiare nella tassazione del reddito. Una variabile, quella del numero, che non può essere trascurata in un sistema fiscale per due ordini di ragioni: da un lato per garantire l'equità dell'imposizione, dall'altro per consentire l'utilizzo di incentivi fiscali nel perseguimento di determinate politiche sociali, come il sostegno alla natalità.

In termini di equità, occorre ricordare che il carico fiscale deve essere commisurato alla capacità contributiva di ciascun cittadino, come afferma anche la Costituzione italiana all'art. 53. Ma la capacità contributiva è un concetto di complessa definizione, di cui il reddito è solo uno degli indicatori. A parità di reddito familiare il benessere di ciascun membro cambia al variare delle dimensioni della famiglia, mentre a parità di reddito individuale il benessere del singolo dipende dalla numerosità e dalle risorse della famiglia cui appartiene: se si considerano tali differenze nel benessere individuale e/o familiare come indicatori di differenti capacità contributive, allora si rende necessario quantificarle e tenerne conto nel calcolo dell'imposta dovuta.

In termini di politica sociale, è noto che l'incentivo o disincentivo fiscale rappresenta uno degli stimoli più forti all'adozione di

determinati comportamenti da parte della popolazione. Per valutare gli strumenti di incentivazione fiscale occorre tuttavia considerare che gli effetti prodotti sono normalmente molteplici, complessi e talvolta contraddittori.

Funzionamento e sistemi alternativi

Dove vige il quoziente familiare il calcolo dell'imposta dovuta avviene innanzitutto dividendo il reddito familiare complessivo per un coefficiente (appunto il «quoziente») calcolato in base al numero dei componenti della famiglia; quindi si applica al risultato l'aliquota fiscale in vigore, ottenendo una somma che viene a sua volta moltiplicata per il quoziente. Quanto maggiore è la progressività delle aliquote, tanto più si ridurrà il carico fiscale al crescere delle dimensioni della famiglia, poiché il reddito diviso per il quoziente si collocherà in uno scaglione inferiore e l'imposta complessiva sarà quindi minore di quella dovuta da un *single* percettore di un reddito pari a quello del nucleo considerato.

Ad esempio, il quoziente familiare è in vigore in Francia già dagli anni '50, quando venne introdotto con l'obiettivo di favorire la natalità e in particolare il «terzo figlio»: infatti il coefficiente è pari a 2 per una coppia senza figli, a 2,5 per una coppia

con un figlio, a 3 per una coppia con due figli, a 4 per una coppia con tre figli, e così via, aggiungendo 1 al coefficiente per ogni figlio successivo e riducendo sensibilmente l'imposta dovuta dal nucleo.

Vi sono sistemi alternativi per tener conto dei carichi familiari nel calcolo dell'imposta. Ad esempio in Italia, in seguito alla *Sentenza 14 luglio 1976, n. 179*, della Corte Costituzionale — che dichiarava illegittimo il sistema del cumulo dei redditi dei coniugi precedentemente in vigore e affermava che la tassazione del reddito è individuale —, si tiene conto della presenza di familiari a carico con detrazioni d'imposta (ossia riducendo l'imposta dovuta) o con deduzioni dall'imponibile (ossia riducendo l'ammontare di reddito sottoposto a tassazione). Germania e USA adottano invece, per tradizione, il cosiddetto *splitting*: il reddito familiare complessivo viene diviso per due e alla «parte» così ottenuta si applica l'aliquota in vigore; il risultato si moltiplica nuovamente per due per calcolare l'imposta dovuta, mentre si considera la presenza di familiari a carico con deduzioni e detrazioni.

Incentivi alle scelte individuali

La scelta tra diversi sistemi di tassazione incentiva o disincentiva specifici comportamenti economici e sociali, come la decisione di sposarsi e di cercare lavoro.

Riguardo al matrimonio, la tassazione individuale è neutrale rispetto allo stato civile, nel senso che l'imposta dovuta dai singoli non varia a seconda che si sia *single*, sposati o conviventi, ad eccezione delle detrazioni per il coniuge a carico di cui possono usufruire solo i coniugati. Invece il cumulo dei redditi o tassazione familiare è un disincentivo al matrimonio: la progressività dell'imposta comporta un aumento del carico fiscale dei contribuenti che, a seguito del matrimonio, sono tenuti a pa-

gare un tributo che non è più funzione dei redditi individuali, ma della loro somma. Al contrario, nel caso della tassazione per parti (*splitting* e quoziente), se i coniugi sono percettori di redditi di ammontare sensibilmente diverso e l'imposta è progressiva, il matrimonio genera un vantaggio fiscale. Per questo i Paesi che adottano la tassazione per parti ne estendono l'applicazione anche alle coppie di fatto.

Significativi sono anche gli effetti nel trattamento dei nuclei familiari mono e bi-reddito. In generale, con il sistema di tassazione progressiva e individuale, l'imposta complessivamente dovuta dal nucleo familiare dipende dalla ripartizione del reddito tra i coniugi e cresce con la sua concentrazione: a parità di reddito del nucleo, essa è minore quanto più i redditi dei coniugi sono di ammontare simile ed è sempre maggiore per il nucleo monoreddito. Per capire meglio, se si ipotizza un'imposta con le stesse aliquote e scaglioni, l'ammontare dovuto da due coniugi entrambi lavoratori è, con il sistema a tassazione individuale, inferiore a quanto dovuto da un contribuente con coniuge a carico che guadagni la stessa somma da solo. Con cumulo o tassazione per parti, l'imposta dovuta è la stessa nelle due ipotesi. Questo fatto è oggetto di un ampio dibattito in termini di equità fiscale: da un lato si può sostenere che l'attività lavorativa di entrambi i coniugi comporta uno «sforzo» maggiore, oltre a spese per la cura della casa e dei figli che la famiglia monoreddito non sostiene e che quindi il trattamento fiscale dovrebbe riconoscere una qualche compensazione alla coppia bi-reddito; in senso opposto altri sottolineano che occorrerebbe valutare non solo la disutilità del lavoro fuori casa, ma anche la soddisfazione che questo genera e la disutilità, sempre in termini di soddisfazione, del lavoro domestico.

Occorre poi tenere conto dell'incentivo o disincentivo che il sistema fiscale costituisce rispetto alla scelta del secondo coniuge di cercare lavoro: la tassazione individuale, se è penalizzante per le famiglie monored-dito, incentiva tale decisione, al contrario di cumulo e tassazione per parti. Se si considera che in Italia nel 90% dei nuclei la donna è il coniuge con reddito inferiore, è evidente che il passaggio da una tassazione progressiva individuale a una familiare comporterebbe una riduzione dell'incentivo al lavoro che il nostro sistema tributario ora accorda alle donne: nel caso di tassazione individuale, il «secondo» reddito, specie se modesto, genera un aumento di carico fiscale complessivo per la famiglia minore che nell'ipotesi di tassazione familiare, e quindi un maggiore aumento di reddito disponibile. Tale disincentivo costituisce un «effetto collaterale» particolarmente sgradevole se si ricorda che il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia è di poco superiore al 40%, mentre la media europea è superiore al 50% e l'obiettivo fissato in sede UE per il 2010 è il 60%.

Natalità e famiglie numerose

Nel dibattito italiano, il principale argomento dei sostenitori dell'adozione del quoziente sul modello francese è il vantaggio fiscale, in termini di riduzione di imposta, che questo strumento assicura ai nuclei molto numerosi e quindi — si dice — l'incentivo alla fecondità. A riguardo occorre tuttavia considerare meglio la complessità della materia. Infatti, un'eventuale riforma del sistema di tassazione italiana del reddito, da individuale a familiare, comporterebbe necessariamente una perdita di gettito: la divisione del reddito per un coefficiente, qualsiasi esso sia, abbatte l'imponibile e, di conseguenza, il gettito ottenibile con una data imposta progressiva. È l'altra faccia

della medaglia dell'aumento del reddito disponibile delle famiglie. Il gettito perduto potrebbe essere «recuperato» solo con l'aumento delle aliquote, operazione che pare oggi politicamente impraticabile e che peraltro eroderebbe l'aumento del reddito disponibile sopra ricordato, salvi gli effetti redistributivi dalle famiglie poco numerose a quelle molto numerose. Altrimenti una riduzione di gettito non può che tradursi in una diminuzione delle risorse pubbliche, comprese quelle a sostegno della famiglia (come asili nido e servizi per l'infanzia). In altre parole, si tratta di capire se davvero questo tipo di riforma sia in grado di garantire gli effetti desiderati, ovvero se lo strumento tributario sia il più adatto allo scopo, ad esempio rispetto al potenziamento dei servizi pubblici per l'infanzia. Peraltro, il vantaggio fiscale ai nuclei numerosi può essere assicurato anche lasciando inalterata la struttura dell'imposta sul reddito e aumentando l'ammontare delle detrazioni. Queste ultime, inoltre, sono diversificabili in base al livello di reddito dei contribuenti e quindi possono essere più consistenti per i nuclei che oltre a essere numerosi sono anche bisognosi.

Tra l'altro, occorre considerare anche che il passaggio alla tassazione familiare assicura vantaggi maggiori ai nuclei familiari più ricchi, perché dividere il reddito per un coefficiente che non varia al variare del reddito riduce automaticamente la progressività dell'imposta. In altre parole, le famiglie con reddito modesto sperimenterebbero una lieve riduzione del carico fiscale, se sono molto numerose, e un effetto nullo o addirittura negativo se perdesse-ro il diritto alle detrazioni. Ad ogni modo il risparmio d'imposta in termini assoluti aumenterebbe al crescere del reddito familiare complessivo. A questi effetti potenzialmente regressivi bisogna aggiungere

la questione dei casi di incapienza, cioè di quei contribuenti il cui reddito risulta così basso da non essere assoggettato ad alcuna imposta o quasi: per costoro la riduzione dell'imponibile derivante dal nuovo sistema fiscale avrebbe effetti minimi o nulli e la loro situazione potrebbe peggiorare sensibilmente qualora alla riduzione di gettito facesse seguito una contrazione dei servizi pubblici, di cui questi soggetti hanno particolarmente bisogno.

Volendo sintetizzare un dibattito ricco di contributi e non ancora concluso, alla domanda sull'opportunità di adottare misure di alleggerimento del carico fiscale per le famiglie numerose è possibile fornire almeno tre risposte. La prima risposta dipende dalla valutazione della scelta di avere figli da parte dei genitori: se la si considera alla stregua di una qualsiasi scelta di impiego del reddito da parte dei genitori, non c'è alcun motivo per cui lo Stato debba ridurre l'onere tributario per le famiglie più numerose; in altre parole, due famiglie con uguale reddito e diverso numero di componenti potrebbero essere considerate con eguale capacità contributiva se si ritiene che il numero di figli sia una scelta dei genitori assimilabile a scelte alternative di impiego del reddito. Una seconda risposta lega invece la riduzione dell'onere tributario per le famiglie più numerose all'idea che il benessere degli individui diminuisce se le risorse *pro capite* sono minori, ovvero che i bisogni crescono al crescere del nucleo e devono essere assicurate risorse crescenti per soddisfarli. Una terza risposta motiva il vantaggio fiscale per le famiglie numerose come scelta politica dettata dalla volontà di favorire questa formazione sociale.

In prima approssimazione si può affermare che il quoziente familiare è il sistema che maggiormente tiene conto dei bisogni crescenti al crescere del nucleo e che attribuisce il maggior vantaggio alle famiglie numerose. Negli altri casi (*splitting*, cumulo e tassazione individuale) è possibile tenere conto degli oneri familiari con detrazioni d'imposta e/o deduzioni dall'imponibile crescenti al crescere delle dimensioni del nucleo familiare.

Per saperne di più

FRANCO D. – SARTOR N., *Stato e famiglia. Obiettivi e strumenti del sostegno pubblico dei carichi familiari*, Franco Angeli, Milano 1990.

LONGOBARDI E. – PATRIZII V., «La tassazione dei redditi familiari», in ROSSI N. (ed.), *La crescita ineguale, 1981-1991*, il Mulino, Bologna 1993.

POLIN V. – DECLICH C., «Analisi del trattamento fiscale delle famiglie in Italia e prospettive di riforma», in *Finanza pubblica e redistribuzione*, Rapporto ISAE, ottobre 2004, <www.isae.it/Rapporti_trimestrali/rapporto_ISAE_ottobre_2004.pdf>.

RAPALLINI C., *Il quoziente familiare: valutazione di un'ipotesi di riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche*, SIEP Working Paper n. 475, gennaio 2006, <www.unipv.it/websiep/wp/475.pdf>.

TUTINO S. (2005), «Audizione del direttore del SeCIT», 15 febbraio 2005, in COMMISSIONE FINANZE E TESORO DEL SENATO, *Indagine conoscitiva sul trattamento fiscale del reddito familiare e sulle relative politiche di sostegno*, <www.secitonline.it/file/public/audizione_tutino_15-02-05.pdf>.